Il museo delle Orsoline di M.V.I. di Gandino

Quattro secoli di storia, spiritualità, arte e architettura dal 1610 al 2010

Melania Balini
Silvio Tomasini

"OMNIBUS OMNIA FACTUS"

SALUTO DELLA MADRE GENERALE

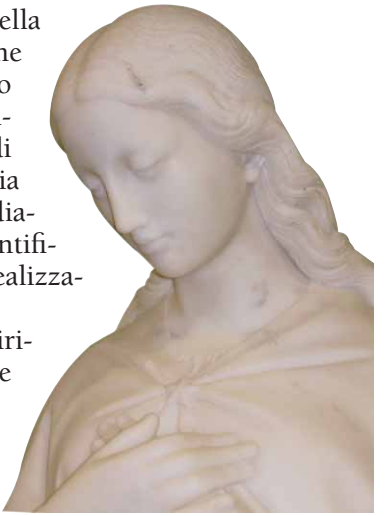
Il nuovo museo della Congregazione delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino è un progetto cresciuto negli anni: iniziato nel 1993 a Bergamo, dove ha dato origine al "Luogo della memoria", su progetto degli architetti Roncalli e Arrigoni, è stato ricostruito e completato a Gandino, nella "casa madre". Qui ha ritrovato le sue radici, il suo contesto naturale.
È la storia di un seme che lo Spirito ha seminato nei solchi della terra di Gandino. Abbiamo voluto raccontare le sue origini, le sue stagioni nel corso di due secoli di storia, i suoi frutti più preziosi nella santità e abbiamo cercato di mostrare quali sono le fonti della sua vitalità, del suo carisma educativo, da cui sono nate nel tempo tante attività apostoliche.
Il museo non solo narra una storia, ma si propone di custodire e di valorizzare un patrimonio di arte e di cultura che l'intraprendenza e la creatività di tante Orsoline hanno realizzato nel tempo. È la storia sacra di un passato che costituisce il legame di vita del nostro presente e una proposta significativa di futuro.
Ringrazio con profonda stima il dott. Silvio Tomasini che con intelligenza ed entusiasmo ci ha aiutato ad elaborare le linee progettuali del Museo e ha coordinato tutte le intense fasi del lavoro di allestimento. Egli è riuscito con fine sensibilità a interpretare l'anima della nostra storia e del carisma, ci ha permesso di valorizzare il patrimonio dell'Istituto e, attraverso vari itinerari tra arte, architettura, fede e cultura, lo ha reso accessibile ad un vasto pubblico. Ci sentiamo onorate per averci dato l'opportunità di rapporti collaborativi con il Museo della Basilica di Gandino e di far parte della rete dei musei ecclesiastici della Diocesi di Bergamo.

Bergamo, 3 Gennaio 2010

Madre Carlita Nicoli
Superiora Generale

INTRODUZIONE

Raccontare una storia, appassionarsi ad essa, scoprire, passo dopo passo, ciò che il tempo e la Divina Provvidenza tessono nella vita dell'uomo... questo è ciò che in due anni di lavoro ho vissuto durante la realizzazione del Museo delle Orsoline di Gandino.
Un lavoro che è andato dalla catalogazione dei Beni dell'Istituto alla progettazione dell'itinerario espositivo, dalla scoperta del carisma delle Orsoline all'incontro con tante figure di riferimento per la congregazione.
Il museo, che in queste pagine presento, è una realtà perfettibile in tutti i sensi; essa cerca con umiltà di ripercorrere la vita di un istituto che, negli ultimi due secoli, è cresciuto e ha significato – per la storia di tante comunità in bergamasca e nel mondo – assistenza, educazione, preghiera, passione per l'uomo e soprattutto per i più piccoli.
Quando il fondatore, don Francesco Della Madonna, gettò il seme perché le Orsoline di Maria Vergine Immacolata divenissero realtà, chiese loro di andare, istruire e stimolare al Bene il prossimo. Il desiderio di comprendere quanto questo messaggio sia stato accolto e trasformato in vita quotidiana, ha ispirato il lavoro del comitato scientifico e di quanti hanno cooperato per la realizzazione di questo spazio.
L'arte, espressione della fede e della spiritualità umana, è indagata nel museo come componente essenziale e indissolubile di questo itinerario storico.
La scelta di valorizzare l'architettura e gli antichi spazi dell'ex monastero benedettino di Gandino, oggi casa madre delle Orsoline, è il terzo elemento che ha ispirato la nascita di questa collezione.



La presente pubblicazione chiede di essere una semplice e essenziale introduzione alla visita di questi spazi, nella speranza che la storia, la spiritualità e la missione di questo istituto, la conoscenza delle opere d'arte che esso conserva e la valorizzazione dei luoghi in cui abita siano oggetto di riscoperta e di nuovo interesse per la comunità scientifica.
Grazie alle suore Orsoline per ciò che hanno operato, operano e opereranno nella nostra società. Grazie per aver posto a Gandino una memoria tangibile del loro servizio, come segno del legame indissolubile con il luogo che le ha generate.
Grazie per una fiducia immeritata e gratuita che mi ha dato la possibilità di completare questo lavoro.
Grazie a coloro che, in modo differente, hanno permesso che tutto questo si concretizzasse.

Non appaia tutto ciò come un punto di arrivo, ma lo si consideri sostegno e palinsesto per nuovi e approfonditi studi e innovative esperienze, sotto lo sguardo benevolo della Vergine Immacolata.

il curatore
Silvio Tomasini

DA MONASTERO BENEDETTINO A CASA MADRE DELLE ORSOLINE

Il monastero benedettino di S. Carlo a Gandino (Bergamo) fu fondato il 16 ottobre 1610, anno della canonizzazione del cardinale Carlo Borromeo, il santo arcivescovo di Milano che era rimasto nella memoria dei gandinesi per la sua visita apostolica alla parrocchia nel novembre del 1575.
Una ducale veneta del 16 ottobre 1610 concedeva il permesso «alla terra di Gandino di poter in essa edificar un Monastero di Monache ad accrescimento del culto di Dio, e commodità di molte povere figlie di quel luogo».
La costruzione del grande edificio iniziò probabilmente subito, ma si protrasse per vari anni.
Il 23 marzo 1616, il vescovo di Bergamo Giovanni Emo inviò una relazione alla S. Congregazione dei Regolari, nella quale scrisse che «la fabbrica è ridotta a termine tale che i muratori non havranno da entrare nel monastero, se altro non accade. La chiesa è compitamente finita. L'altare è tenuto, ornato e uffitiato con molta decenza, havendo croci, tovaglie, palii et altre cose necessarie copiosamente...
Le muraglie del monasterio a torno sono alte, forti e ben fondate; non è dominato da alcuna fabrica vicina... Si è fatto un appartamento separato per l'educande».
Dalla lettera del Vescovo si conoscono anche altri particolari: la chiesa del monastero era dedicata a S. Carlo Borromeo; la regola adottata era quella di S. Benedetto; il monastero aveva una rendita di 300 scudi annui, sufficiente per 13 monache, e l'abitazione poteva ospitare 25-30 religiose.
La lettera del vescovo si conclude con la richiesta di poter espletare le formalità necessarie a rendere il monastero operante a tutti gli effetti: «... attendono adesso con molto desiderio la gratia della S. Congregatione della clausura di dare alle sudette

nove figliole [presenti nel monastero e in attesa di potersi consacrare a Dio] l'habito, nel quale sono risolute di servire Dio, la facoltà di pigliare zitelle secolari ed educarle, et di levare da uno o più monasteri della regola di S. Benedetto in questa città e diocesi... quattro monache, due per il governo delle nove sudette et altre due per l'educatione».
La fondazione venne ufficializzata l'anno dopo, il 10 marzo 1617, da un «breve» di Paolo V, ma l'inizio ufficiale della vita monastica benedettina porta la data del 27 ottobre 1622: «Fabricato il nuovo Monastero per le Monache di S. Carlo di Gandino, ch'esser dovevano dell'ordine di S. Benedetto, e già allestite le prime vergini, che volevano il santo instituto abbracciare, hoggi da Bergamo levate fuori del monastero di S. Benedetto le madri Donna Vittoria Beroa, D. Theodora, e D. Girolama Cacciani vi si condussero perché fossero di quel nuovo Monastero le fondatrici, e di tutte le altre direttrici e Maestre. Così, dato principio a quel Venerando Collegio de Vergini, che con ogni spirito, e religione va nel culto di Dio perseverando».
Il numero delle monache era, a quella data, salito a quaranta. La loro vita quotidiana era intessuta di silenzio, di contemplazione, di lavoro manuale.
Avevano anche un piccolo educandato che, nel corso di due secoli, fu frequentato da 175 ragazze dai 7 ai 25 anni, provenienti da vari paesi della Valle Seriana, da Bergamo e da Venezia.
La chiesa di san Carlo fu consacrata il 18 ottobre 1638 dal vescovo Luigi Grimani (1633-1656), come risulta dalla lapide già murata sopra la porta della chiesa stessa e oggi conservata nel vicino comunicatorio.
Nel 1780 il monastero ospitava ancora trenta religiose, quasi tutte appartenenti a importanti e nobili casati.

Venne soppresso nel 1810, in applicazione dei decreti napoleonici. Come si legge nel verbale di soppressione, il 21 maggio il Delegato governativo convocò le 34 monache nella stanza adiacente alla chiesa (il comunicatorio) e comunicò loro il decreto di soppressione: entro 50 giorni dovevano lasciare il monastero e portare con sé solo gli effetti strettamente personali; sarebbe stata loro assegnata una pensione annua.
Le monache che non volevano ridursi allo stato laicale, potevano trasferirsi in uno dei monasteri in cui venivano concentrate religiose di diversi Ordini soppressi.
Tutti i mobili e gli oggetti del monastero furono inventariati e venduti all'asta nel settembre del 1810.
L'edificio passò dapprima al demanio e successivamente in proprietà di privati fino al 1880, anno in cui fu acquistato dalle suore Orsoline.
Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, l'istituto ebbe un discreto incremento numerico di suore e di comunità in Valle Seriana, nel capoluogo e nella pianura bergamasca, soprattutto con l'istituzione delle nuove scuole per l'infanzia nelle parrocchie.
Per meglio coordinare l'attività delle varie case e migliorare le comunicazioni con le autorità ecclesiastiche, Madre Innocente Mazza (1871-1960), superiora generale dal 1921 al 1939, trasferì la casa generalizia e il noviziato da Gandino a Bergamo, presso l'ex monastero degli Umiliati «de la Magione», in via Masone. L'acquisto avvenne nel 1922 e la data ufficiale del trasferimento fu il 14 agosto 1923. Il convento di Gandino ha tuttavia continuato ad essere la casa più significativa per l'istituto, lo scrigno delle memorie antiche, e soprattutto il luogo del riposo e della cura delle suore anziane o ammalate.

BREVE STORIA DELL'ISTITUTO

L'istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata (dette di Gandino) è stato fondato a Gandino (Bergamo, Italia) il 3 dicembre 1818 dal parroco don Francesco Della Madonna (1771-1846) insieme ad undici giovani maestre bergamasche e milanesi, provenienti da Paderno d'Adda Attento ai bisogni pastorali della sua parrocchia, il fondatore aveva individuato nell'educazione femminile il punto-chiave per la riforma cristiana della società, nel difficile contesto storico della Restaurazione, dopo le guerre napoleoniche che avevano cambiato radicalmente il volto dell'Europa.
Don Francesco considerava la cura della formazione delle nuove generazioni come una vera e propria missione ecclesiale, per la quale occorre una vocazione speciale, una dedizione completa della propria vita a Dio.
Per questo fondò a Gandino una nuova congregazione di Orsoline educatrici, con vita comune e senza clausura, il primo istituto mericiano sorto in Italia con questa identità dopo le soppressioni napoleoniche.
Nel maggio del 1820 il governo del Regno Lombardo-Veneto approvò l'istituto come "Casa di educazione femminile", impegnata nell'istruzione popolare di oltre duecento ragazze di Gandino e di un piccolo gruppo di educande della Valle Seriana e Val Cavallina. Ma il progetto della fondazione era solo parzialmente realizzato: si puntava sul riconoscimento del gruppo di donne come congregazione religiosa di Orsoline.
A Clusone (Bergamo) il fondatore ebbe contatti con Teresa Uccelli, ex Orsolina del locale "Collegio di Sant'Orsola" soppresso nel 1810. Da lei don Francesco ebbe i testi fondamentali per dare al nuovo istituto l'identità carismatica mericiana: la Regola e il Cerimoniale della Compagnia di S. Orsola di Brescia (1667), vite della beata Angela Merici (1774, 1778), le Cronache delle Orsoline di Francia (1705) che presentano in modo originale le figure paradigmatiche di S. Orsola e S. Angela Merici e delineano splendide figure di Orsoline educatrici.
Il 24 giugno 1823 il Vescovo di Bergamo mons. Pietro Mola presentò al Governo di Milano la supplica delle componenti l'istituto che chiedevano il «il Sovrano beneplacito di abbracciare l'Istituto di S. Angela Merici, così detto delle Orsoline, come più proprio pel nostro e altrui scopo [= essere educatrici Orsoline], e che è quello cui vivamente aspiriamo». Il Viceré del Lombardo-Veneto lodò l'impegno educativo di don Francesco e delle maestre ma non approvò il progetto della congregazione religiosa, perché non aveva una sicura base economica.
Con il consenso del Vescovo Pietro Mola nel 1824 e con l'approvazione canonica del Vescovo Pietro Luigi Speranza nel 1858, le Orsoline continuarono un'efficace missione educativa in terra bergamasca, assumendo diverse opere: asili per l'infanzia, scuole primarie, educandati, scuole per sordomuti, case operaie presso le fabbriche tessili, e anche ospedali e case di riposo.
Dopo l'approvazione pontificia del 1909 e il trasferimento della casa generalizia da Gandino a Bergamo nel 1923, iniziò l'espansione dell'istituto in altre regioni d'Italia.
Nel 1938 si realizzò un sogno coltivato da molti anni: l'apertura missionaria, stimolata anche dall'allora Presidente delle Pontificie Opere Missionarie e poi Vicario Apostolico in Bulgaria mons. Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto in seguito papa Giovanni XXIII.
Le Orsoline di M.V.I. oggi (gennaio 2010) sono circa quattrocento distribuite in 60 comunità: 31 in Italia, 10 in Eritrea, 8 in Etiopia, 2 in Kenya, 5 in Argentina, 2 in Brasile, 2 in Polonia.
Le suore vivono la missione educativa in modalità e contesti culturalmente diversi, in sinergia con la realtà ecclesiale e civile

del territorio, condividendo il carisma con docenti e collaboratori laici. Le comunità sono impegnate in diverse opere: dalla scuola per l'infanzia alla secondaria, pensionati universitari, collaborazione alla pastorale parrocchiale e diocesana specialmente rivolta a bambini ragazzi giovani, case di riposo; in missione vi sono anche ambulatori e piccole cliniche di maternità, centri di promozione della donna, orfanotrofi, visita ai villaggi per catechesi, assistenza sanitaria, dialogo con le famiglie.
Alla luce delle intuizioni del Fondatore, la promozione della donna, in tutto l'arco della sua esistenza, è la priorità assoluta dell'Orsolina, il punto di vista privilegiato nell'assunzione e conduzione di tutte le opere apostoliche, perché dall'educazione femminile dipende il futuro della famiglia, della società, della Chiesa stessa.

Carisma dell'istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata

Come si rileva anche dal nome dell'istituto, il carisma si manifesta in tre caratteristiche: educativo-mariano-mericiano.
Educativo: nella fondazione dell'istituto, don Francesco ha affidato alle prime suore la missione educativa, cioè il prendersi cura della crescita della persona ad ogni tappa dell'esistenza, perché incontri Cristo, l'Uomo nuovo, e in Lui trovi pienezza di vita.
Mariano: Maria, la donna del "sì" nell'annunciazione, "tutta bella" perché abitata da Dio (Immacolata), è il modello identificativo per l'Orsolina educatrice, che si consacra a lei e si impegna ad "essere Maria nella Chiesa". Nella missione educativa propone Maria come Madre (affidamento) e modello alle ragazze e donne di oggi.
Mericiano: le prime suore con il fondatore hanno scelto la regola di S. Angela Merici (1474-1540) perché la sua spiritualità è particolarmente adatta a coloro che si dedicano alla missione educativa, attraverso la pedagogia dell'amore. Le suore sono denominate "**Orsoline**" perché S. Angela Merici ha voluto affidare la sua Compagnia a S. Orsola, martire bretone del IV secolo, che con il suo martirio a Colonia (Germania) insieme ad un imprecisato numero di vergini, indica la misura alta dell'amore, fino al dono della vita.

Sant'Angela Merici,
legno policromo, sec. XX

SALA 1 - IL FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

All'interno del percorso espositivo, la prima sala è riservata a colui che ebbe l'intuizione che portò alla nascita dell'istituto, il fondatore, il padre delle Orsoline di Gandino: don Francesco della Madonna.
L'affascinante vita di questa figura è narrata da pannelli didattici. Proprio questi elementi illustrativi accompagneranno la visita di tutte le sale del museo, permettendo al visitatore più interessato approfondimenti storici e tematici.
L'esposizione muove da alcuni oggetti appartenuti al sacerdote che fu Coadiutore parrocchiale a Gandino dal 1814 al 1829 e dal 1829 al 1834, quando, in seguito ad una tormentata vicenda che vede coinvolta la sua figura in contrasto con alcuni dignitari ed ecclesiastici della cittadina seriana, lascerà definitivamente Gandino.
In questo luogo era nato il 3 gennaio 1771 e, attraverso una lunga e attentissima riflessione sociale e spirituale, aveva fondato l'istituto nel 1818.
Il grande ritratto ad olio, proveniente dal locale Museo della Basilica, raffigura *don Francesco in veste di prevosto gandinese;* esso è posto in diretto dialogo con un raffinato crocifisso ligneo fantoniano ubicato al centro della sala.
L'opera potrebbe essere avvicinata alla produzione del pittore bergamasco Angelo Ceroni (1816-1887) mentre il crocifisso da appoggio è tradizionalmente associato alla figura del celebre ebanista bergamasco Andrea Fantoni.
Mobili, una piccola biblioteca, indumenti personali e paramenti sacri custoditi nel cassettone e alcuni documenti ricostruiscono la poliedrica personalità del fondatore, cui sono dedicati anche altri due dipinti custoditi nella sala: *La morte di San Francesco Saverio* posta sopra lo scrittoio e *la Vergine Immacolata* alla sua destra. Se il primo è opera di ignoto del XVIII secolo e raffigura il santo cui il Della Madonna fu devotissimo fino a fare di questo dipinto la pala d'altare della prima cappella domestica dell'istituto nel 1827, il secondo è dipinto di finissima fattura, attribuibile all'opera del grande pittore bergamasco Francesco Coghetti (1802-1875).
Proprio la devozione e l'affidamento a Maria diedero la forza e il coraggio al sacerdote gandinese di gettare i semi per quello che sarebbe divenuto l'Istituto delle Orsoline di Maria Vergine Immacolata.

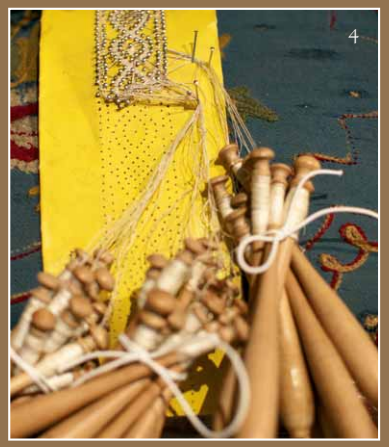
1. Angelo Ceroni (attr.), *Ritratto di don Francesco Della Madonna*, olio su tela, sec. XIX, proprietà Museo della Basilica - Gandino

2. Veduta della sala
3. Francesco Coghetti (attr.), *Immacolata*, olio su tela, sec. XIX
4. Oggetti appartenuti al Fondatore (particolare)

SALA 2 - LE PRIME COMUNITÀ

Quando la comunità delle Orsoline mosse i primi passi nel 1818, l'arredo delle povere stanze di vicolo Pasini (vicino alla casa del fondatore) doveva apparire simile ai semplici mobili che caratterizzano questo spazio. Il misero tavolo, luogo dell'incontro per eccellenza, caratterizza lo spazio domestico, affiancato da una grande credenza ove sono esposti oggetti appartenuti alle prime sorelle. È la semplicità della vita di queste donne ottocentesche a stupire, soprattutto alla luce della straordinaria attrazione che la comunità ebbe nei confronti di tante giovani nel tormentato periodo della Restaurazione, dopo la vicenda napoleonica. Il lavoro, con gli strumenti per la lavorazione della lana, occupava la loro giornata affiancato da preghiera, studio e impegno educativo. Dall'umile scrittoio di queste donne quasi analfabete mosse i primi passi il progetto educativo che avrebbe caratterizzato la vita scolastica di centinaia di migliaia di bambini e ragazzi fino ai giorni nostri. L'attività della produzione di ostie è accostata al modello di santità che da sempre è faro per le comunità Orsoline: quello di Sant'Angela Merici, umilmente rappresentata da una piccola statua vestita, risalente al XIX secolo.
Una piccola cappella, aggregata alla sala, mette in luce l'evoluzione della dinamica celebrativa all'interno dell'istituto. Partendo dal culto privato di immagini sacre e statuette, che caratterizzava la spiritualità di tutte le case cristiane nei secoli passati, si giunse nel 1827 alla possibilità di celebrare l'Eucarestia in casa, incentivando in seguito la costruzione di piccole cappelle o vere e proprie chiese aggregate alle comunità. Al primo periodo appartiene, tra le altre, una piccola ma pregiata Madonna del Santo Rosario, il cui abito fu, con tutta probabilità, ricamato in seta su raso dalle suore stesse. Colpisce la collocazione nella piccola nicchia in noce coeva al cassettone ottocentesco. Seguono, caratterizzando il secondo periodo, un tronetto/paradisino per l'esposizione del Santissimo Sacramento in legno policromo dorato e, sull'altarolo, un pregiato corredo che comprende croce, candelabri e carteglorie in legno dorato di gusto tardo barocco. A fianco della porta che immette nella sala successiva, un Cerimoniale del 1667, che per secoli ha scandito la cerimonia di professione religiosa di tante Orsoline, riassume, con gli anelli "nuziali" che le suore portano al dito, il senso della vita comunitaria: fedeltà al Signore e amore per i fratelli, semi che porteranno l'istituto a contare diverse centinaia di professe.

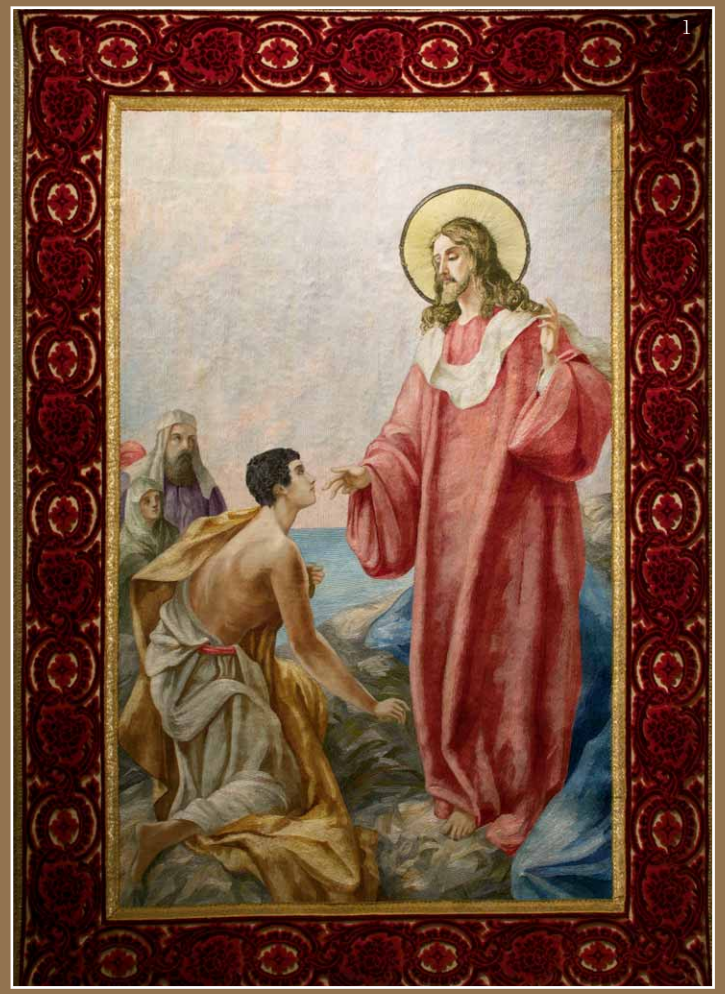
1. S. Angela Merici con le prime compagne, litografia, Bertolotti, Milano, 1888



2. Veduta della sala
3 e 4 - Oggetti di uso quotidiano appartenuti alle prime sorelle (particolare)

SALA 3 - IL CARISMA EDUCATIVO DELL'ORSOLINA

Le parole del fondatore, che campeggiano sulla parete principale della sala, sono la sintesi più essenziale e squisita del carisma delle Orsoline di Gandino: "Andate, istruite e stimolate al Bene…".
Proprio l'educazione delle giovani generazioni e l'attenzione alla crescita spirituale e umana dell'individuo sono elemento fondante su cui poggia la missione della congregazione.
Le numerose scuole materne, primarie, secondarie, in cui le suore sono ancora oggi intensamente impegnate nella scommessa educativa, sono rappresentate dalla cattedra centrale.
Aprendone i cassetti, ci si imbatte negli strumenti didattici che in passato caratterizzavano il mondo della scuola e che contrastano con le immagini di ragazzi impegnati con la nuova tecnologia informatica.
Modello per una autentica maternità educativa è ancora una volta Sant'Angela Merici che, scolpita in una grande statua lignea proveniente dalla Val Gardena, sembra vegliare sopra le numerose opere in cui le suore sono impegnate.
Infatti, se la scuola è la principale delle attività dell'istituto, vi sono altri ambiti in cui l'Orsolina porta il proprio contributo alla società: anzitutto quello assistenziale rivolto a malati e soprattutto ad anziani nelle case di riposo.
Incuriosiscono, a tale proposito, i vecchi strumenti sanitari, risalenti in parte alla seconda guerra mondiale, esposti in una apposita vetrina.
L'emancipazione della donna nella società otto e novecentesca prevalentemente maschilista, come l'assistenza ai sordomuti e ai disabili, sono ambiti in cui da sempre l'istituto investe risorse e passione.
L'educazione al mondo del lavoro, soprattutto nell'arte femminile del ricamo, e l'assistenza alle giovani universitarie nei pensionati studenteschi, completano l'affresco del carisma educativo di questo istituto.
Veramente la sponsalità a Cristo si declina nell'amore ai fratelli e alle sorelle, soprattutto ai più deboli.



1. Gesù guarisce il sordomuto, Stendardo, seta policroma e velluto operato, sec. XX

2. Veduta della sala
3. Esempio di lavorazione di pizzi bianchi, cotone, sec. XIX
4. Bandiere di alcuni istituti educativi, velluto ricamato e seta policroma, sec. XX

SALA 4 - L'EVOLUZIONE DELL'ISTITUTO

Dal momento della nascita dell'istituto, per opera di don Francesco della Madonna, agli anni '60 il numero di professe è andato stabilmente aumentando, raggiungendo il numero di circa 800.
A questo straordinario sviluppo e alla configurazione istituzionale della comunità orsolina è dedicata questa sala.
A ricordare il valore indispensabile della preghiera nella vicenda terrena di qualsiasi consacrata e di qualsiasi istituto, una pregiata scultura ci accoglie in una vetrina al centro della sala. Si tratta di una elaborata composizione in avorio, bronzo e vetri policromi, superba opera del francese Martin Pierre Marull, risalente al 1965.
Il titolo della composizione, *La preghiera*, rimanda alla passione di Cristo raccontata all'interno delle scene che caratterizzano il pregiato manufatto.
Degna di nota è poi la figura dell'eterno Padre che sembra ricondurre tutto a sé dalla posizione dominante sopra la croce.
Alle spalle della vetrina è ben visibile un grande dipinto che rammenta il valore della spiritualità mariana all'interno del percorso quotidiano dell'istituto: trattasi di una *Madonna col Bambino*, opera classicista datata 1860 del pittore F. Tojetti.
Alla destra di questa opera centinata, troviamo una *console* ove, grazie ad una supporto digitale, sono presenti le immagini di tutte le superiore generali che hanno guidato l'istituto dal momento della sua fondazione.
Un bussolotto ligneo rammenta l'antico metodo di elezione della Superiora generale, indicata dal Capitolo generale per le sue qualità di serietà, dolcezza e saggezza.
Alcuni opuscoli facilmente consultabili mostrano la regola dell'istituto nelle versioni e aggiornamenti che ha ricevuto dal momento della sua scrittura nel 1858.

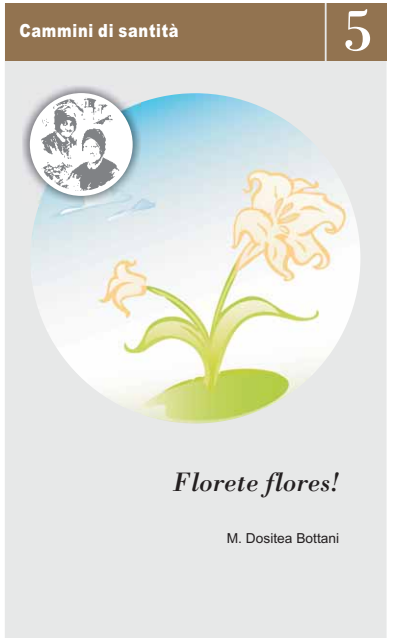
All'opposto della sala, un secondo supporto digitale raduna immagini di numerose case in cui le Orsoline sono o sono state attive: in tutto ben 214.
Sul bel cassettone bergamasco intarsiato del XVII secolo, sono poi esposti i documenti più importanti che riguardano l'erezione e il processo di riconoscimento della congregazione delle Orsoline di Gandino, dal 1858 al 1956.
Una nicchia conclude la sala dedicata agli aspetti più ufficiali dell'istituto con l'evoluzione delle divise delle suore.

1. Martin Pierre Marull, La preghiera, Reims (Francia), 1965

2. Veduta della sala
3. Bussolotto e scodelle per l'elezione della Madre e del Consiglio, in uso fino all'inizio del '900
4. F. Tojetti, Madona con Bambino, olio su tela, Roma, 1860
5. Martin Pierre Marull, La preghiera, Reims (Francia), 1965 (particolare)

SALA 5 - CAMMINI DI SANTITÀ

Al termine della galleria prospettica, creata dal susseguirsi delle sale, si apre uno spazio dedicato a due suore assai significative per la storia della Congregazione.
Sono le Superiore generali Madre Gesuina Seghezzi (1882-1963) e Madre Dositea Bottani (1896-1970), venerate dalle consorelle per la vita esemplare e il modello di spiritualità che hanno rappresentato nel tempo in cui furono chiamate a guidare la congregazione e che ancora oggi è un vitale punto di riferimento. Entrambe morte in fama di santità, sono oggi annoverate dalla Chiesa nel numero dei "Servi di Dio" e dal 1991 è in atto la loro causa di canonizzazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi a Roma.
Alcuni oggetti accomunano queste due figure, tra i quali, certamente colpisce il grande studio ricreato in fondo alla sala, che fu luogo del loro lavoro di superiore generali.
In una nicchia inserita nella parete sono conservate tre immagini che riassumono il mistero della Passione, Morte e Risurrezione del Salvatore, fondamentale punto di riferimento di queste due Serve di Dio.
La passione di Cristo è qui rappresentata da un piccolo ma pregiato dipinto avvicinabile all'opera di Gian Paolo Cavagna (1550-1627) che raffigura la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi. Morte e Risurrezione sono invece raccontate da incisioni presenti su antichi messali.
Due vetrine distinte raccolgono oggetti appartenuti alle Madri Bottani e Seghezzi.
Della prima emerge il carisma di una donna di grandi capacità educative, di profonda interiorità ma cosmopolita, amante della musica e delle lettere, dotata di forte spirito missionario e di carità evangelica.
Della seconda si intuisce la personalità più austera, attenta alle pratiche penitenziali e sensibile alla dimensione spirituale e relazionale, operosa nel lavoro quanto minuziosa nell'itinerario di fede.
Veramente si coglie in questa sala la bellezza della santità che può fiorire all'interno di un istituto e della chiesa.



1. Gian Paolo Cavagna (attr.), Preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi, olio su tela, sec. XVI

2. Particolare dello studio delle Madri generali fino al 1988
3. Libri e oggetti appartenuti alla Serva di Dio madre Gesuina Seghezzi
4. Oggetti appartenuti alla Serva di Dio madre Dositea Bottani

SALA 6 - L'ISTITUTO E LE MISSIONI

Dopo la prima guerra mondiale (1914-1918), che aveva provocato una grave diminuzione dell'attività missionaria a causa dei conflitti tra gli stati europei, si profilarono nella missione "ad gentes" nuovi orientamenti. La Chiesa si preoccupò da una parte di sottrarre il lavoro missionario al gioco della politica coloniale e dall'altra mirò sempre più a far raggiungere una giusta autonomia alle comunità cattoliche fondate in tutto il mondo.
Con la riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1922, di cui Mons. Angelo Roncalli fu il primo Presidente per l'Italia, e con la grande esposizione dell'Anno Santo 1925, iniziò una nuova stagione missionaria per la Chiesa, e la diocesi di Bergamo in quegli anni fu un modello per tutta l'Italia.
In questo contesto, anche le Suore Orsoline di Gandino desiderarono collaborare all'opera missionaria con tutte le loro forze. La Superiora generale, Madre Innocente Mazza, nelle lettere circolari alle comunità meditava spesso – alla luce della vocazione missionaria – le parole profetiche del Fondatore: «Orsoline, siete destinate a diffondervi in tutto il mondo». Ma la ricerca di una terra in cui poter realizzare la missione "ad gentes" fu lunga e difficile. Non mancarono proposte da parte di istituti religiosi maschili o di Vescovi: nel 1926 per il Camerun, nel 1927 per il Kerala in India, poi nel 1929 in Cina e in Birmania e nel 1935 in Brasile ed Etiopia. Nel 1938, la mediazione di mons. Giangrisostomo Marinoni, Vicario Apostolico dell'Eritrea – colonia italiana – aprì alle Orsoline le porte per la loro prima missione: inizialmente come infermiere all'ospedale italiano di Asmara, ma ben presto impegnate nell'annuncio del vangelo in opere più consone al loro carisma. Attorno all'idea di un cammino percorso con le genti della terra di missione, al loro fianco nella difficoltà e nella gioia e nel pieno rispetto della loro cultura, si sono strutturati settant'anni di missionarietà delle Orsoline. La sala cerca di valorizzare gli elementi culturali tipici delle varie regioni del pianeta in cui le suore sono impegnate, attraverso l'esposizione di costumi, immagini, documenti e oggetti di vita quotidiana.Tutto ruota attorno al grande mappamondo centrale e riconduce al crocifisso africano esposto in una grande nicchia laterale. Il seme del carisma delle Orsoline di Gandino si è sparso nel mondo fino ad oggi in altre 6 nazioni con 29 case. Dopo l'Eritrea, sono presenti dal 1954 in Argentina e dal 1967 in Etiopia. Nel 1989 l'attenzione dell'istituto si posò anche sul Kenya e nel 1995 sul Brasile. Nello stesso anno venne inaugurata anche la prima comunità polacca di Orsoline di Gandino.

1. Mulughietà Cerennet, *Natività*, tempera su pelle di capra, Etiopia, sec. XX

2. Mulughietà Cerennet, *32 episodi del Vangelo*, tempera su pelle di capra, Etiopia, sec. XX
3. Ignoto intagliatore eritreo, *pavone*, avorio, Eritrea, sec. XX
4. *Coppia danzante*, pietra, Kenya, sec. XX
5. *Maternità*, terracotta policroma, Eritrea, sec. XX

SALA 7 - L'AUDITORIUM

La sala-auditorium è introdotta, nel disimpegno, da alcuni oggetti degni di attenzione. A fianco della grande statua di Sant'Orsola, co-patrona dell'istituto, sono infatti esposti una serie di cilici, flagelli, cinture e cuori chiodati utilizzati fino al 1921 dalle suore per le pratiche penitenziali. Appartenuti ad una dimensione spirituale ancora ottocentesca che oggi non è più percorsa dalla chiesa, questi strumenti sono segno del desiderio di tanti consacrati di partecipare, almeno in parte, del dolore anche fisico di Cristo e dei martiri in espiazione dei propri peccati e per la salvezza dell'umanità. Non si tratta di episodi di follia o mitomania, ma dell'espressione di una fede vissuta con straordinaria fisicità e passione.

La sala che segue è prima di tutto uno spazio destinato ad Auditorium per incontri e conferenze, ma conclude l'itinerario storico legato alla vita dell'istituto, raccogliendo sulle proprie pareti numerosissimi riconoscimenti che l'istituto stesso ha ottenuto nel tempo. Primi sono i riconoscimenti da parte delle amministrazioni comunali e degli enti locali per il bene profuso dalle Orsoline in centinaia di opere assistenziali.

Seguono i riconoscimenti dello Stato e del Presidente della Repubblica ad alcune suore distintesi in campo sociale. Due benedizioni papali rammentano il legame con la Chiesa-Madre che, in passato, si è configurato nella presenza di Cardinali protettori. Meritano di essere ricordati, a tale proposito, il card. Gaetano Bisleti, protettore dal 1915 al 1937, il card. Camillo Caccia Dominioni, protettore dal 1938 al 1946, il card. Ildefonso Schuster, protettore dal 1946 al 1954 e il card. Alfredo Ottaviani protettore dell'Istituto dal 1958 al 1979.

Nel disimpegno che riconduce all'ingresso del museo, un velo omerale in velluto operato, risalente all'inizio del XX sec., introduce alla sala seguente dedicata all'arte sacra.

1

2

3

1. Auditorium
2. *Sant'Orsola Vergine e Martire*, legno policromo, sec. XX
3. Strumenti di penitenza usati dalle Orsoline fino al 1921

SALA 8 - LE ORSOLINE E L'ARTE SACRA

Dal momento della fondazione dell'Istituto, le Orsoline si sono distinte commissionando e talvolta producendo oggetti e suppellettili destinati all'uso liturgico.
In questa sala sono raccolti alcuni esemplari di arredi sacri. Al centro, disposti come per un corteo eucaristico, alcuni manichini vestono il paramento ricamato in seta e oro su raso di seta per la festa di San Mauro nell'omonima chiesa sussidiaria di Gandino. Li sovrasta un baldacchino ricamato pure in seta e oro utilizzato in passato nella casa generalizia di Bergamo.
L'ostensorio in argento dorato e avorio, al centro del gruppo, è dono personale di papa Giovanni XXIII alle Orsoline di Gandino.
Nella sala troviamo, dopo due veli omerali pure ricamati, una vetrina che accoglie alcune argenterie antiche e moderne.
Spiccano i vasi sacri (calice, pisside e ostensorio) realizzati nel 1958 in occasione del primo centenario dell'approvazione diocesana dell'Istituto.
Un piccolo tabernacolo ligneo del XVII secolo fa mostra di sé per completare l'insieme di oggetti destinati alla custodia del Santissimo Sacramento.
Nel cassettone in angolo sono visibili esemplari di merletto otto e novecenteschi, opera delle Orsoline di Gandino.
Pregiati tessuti e merletti si susseguono, fino al piviale in seta (manto liturgico) esposto in angolo. Il modesto manufatto ha una importante valenza storica, in quanto fu indossato dal vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazzi il giorno 11 ottobre 1962, in occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.
Un grande ritratto proveniente dal coro delle monache nella chiesa di San Mauro e San Carlo, annessa al convento, raffigura papa Pio V (1504-1572).
Fu commissionato da una benedettina in onore del grande e santo pontefice e vi fu conservato fino ad oggi.

La processione eucaristica, paramenti e suppellettili sacre ricamati in oro e seta policroma su raso di seta, fine sec. XIX

PINACOTECA

La piccola pinacoteca del museo si articola in due ampie sale, cui si accede dalle scale provenendo dal primo piano.
Il numero esiguo di dipinti e sculture che vi sono conservati non ha consentito di strutturare un itinerario cronologico o critico esauriente, al quale si è preferita una semplice esposizione regolata dallo scopo cui erano destinati i dipinti al momento della loro realizzazione.

Nella prima sala trovano spazio i dipinti nati per una destinazione pubblica. Al centro fa mostra di sé una interessante paletta raffigurante la *Sacra Famiglia con San Giovannino e San Francesco d'Assisi*. Si tratta di un'opera assai raffinata che mi sento di attribuire con ragionevole certezza al felice pennello di Paolo Piazza (1560-1621), pittore cappuccino nell'età della Controriforma assai attivo oltralpe, ma soprattutto a Venezia e in alcune regioni d'Italia. Nel dipinto, realizzato ad olio su tela, Gesù Bambino si sporge ad abbracciare il poverello d'Assisi; tra i due si intavola un tacito dialogo di sguardi, che sembra invertire i ruoli tra l'adulto estatico che si perde nello sguardo del Salvatore e il Bimbo che ne rinfranca prontamente lo spirito con fare maturo. Maria assiste rasserenata dal gesto del figlio; le sue mani riunite in preghiera verso il Figlio di Dio sono però tradite dallo sguardo attento della madre premurosa. Alle sue spalle Giuseppe rimane defilato e quasi perplesso di fronte allo slancio del bambino. Il giovane Giovanni Battista partecipa con gesto eloquente all'episodio quasi per enfatizzare, nei confronti dello spettatore, la mistica scena. Alla destra di quest'opera trova spazio una tela assai pregevole, che ragionevolmente ritengo iscrivibile nell'ambito della pittura bergamasca del XV secolo. Il telero, dipinto con tempera su tela, riporta una rara immagine in area orobica della *Madonna della Misericordia*.

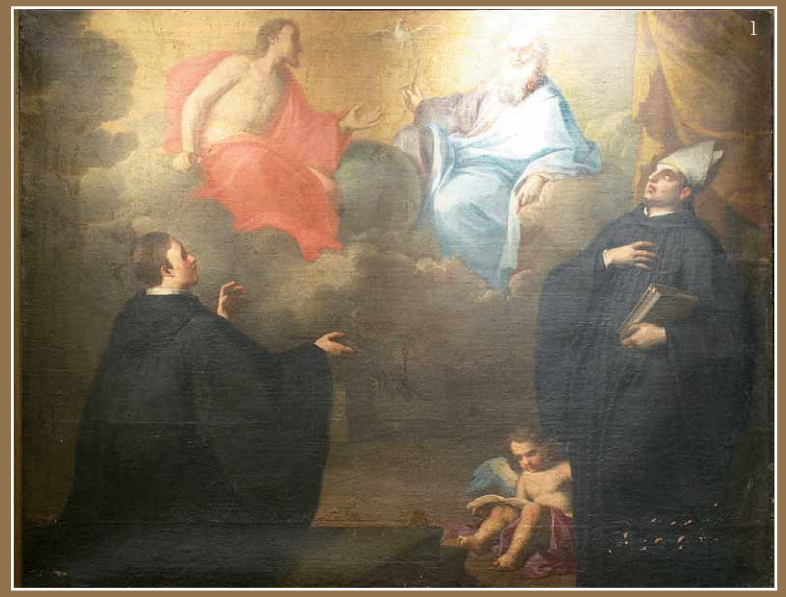
Paolo Piazza, *Sacra Famiglia con San Francesco d'Assisi e San Giovannino*, olio su tela, sec. XVI

Accanto a lei sono Sant'Antonio da Padova (con il giglio e il libro) e San Frediano (con pastorale e rastrello), vescovo di Lucca. Il manto della Vergine e l'abito sono resi con straordinaria dovizia di particolari e risultano caratterizzati da motivi floreali cari alla tessitura aulica del XV secolo. Sotto il manto, in posizione di oranti, trovano spazio, a destra, un folto gruppo di donne, tra le quali due monache e numerose laiche con il capo velato di bianco e, sulla sinistra, un gruppo di laici preceduti da monaci tonsurati appartenenti con tutta probabilità all'Ordine dei francescani. È possibile che l'opera sia stata commissionata in ambito francescano, anche se è più incerta la natura della congregazione cui appartengono le monache. I preziosismi utilizzati nella stesura del manufatto sono notevoli e vanno dallo stupendo velo della Vergine alla sua importante corona, al ricco pastorale gotico di san Frediano. La bordura quadrangolare, resa dal pittore in foggia di tessuto, denuncia l'uso *in antiquo* dell'opera: si tratta infatti di uno stendardo dipinto a tempera su tela, poi reso stabile tramite la tensionatura su telaio.
La qualità cromatica dell'opera, un tempo floridissima, è oggi resa opaca da interventi di verniciatura che ne hanno parzialmente compromesso la lettura, senza però inficiarne l'altissima qualità compositiva ed esecutiva. Con una certa probabilità, studi approfonditi consentiranno di restituire la paternità dell'opera ad uno dei grandi maestri che risiedevano in bergamasca o si trovavano a solcarne il territorio in pieno '400. Circa la provenienza della tela, un frammento di carta rinvenuto sul retro della pala ricorderebbe che il dipinto fu donato da Madre Gesuina Seghezzi all'istituto. Se questa eventualità dovesse rivelarsi vera, l'opera proverrebbe dall'abitato di Premolo, aprendo interessanti spiragli sui pittori che orbitavano in quell'area nel '400. In ogni caso nelle cronache dell'Istituto non si ravvisano

Ignoto bergamasco, *Madonna della Misericordia con Sant'Antonio da Padova e San Frediano*, stendardo, tempera su tela, fine sec. XV

informazioni certe circa la suddetta provenienza. Allo stendardo sembra ispirarsi un esemplare più tardo conservato presso il museo diocesano di Bergamo.
Nella sala è esposto anche un interessante pendant di dipinti opera di un ignoto pittore di area veneta del XVII secolo, di buona qualità. Sono tele di chiara afferenza benedettina; si trovavano infatti nella chiesa di San Carlo e San Mauro annessa al convento, già monastero benedettino, ubicati, con tutta probabilità, a fianco del portale di ingresso. Raffigurano rispettivamente *La Sacra Famiglia con San Benedetto e Santa Scolastica* e *La Santissima Trinità con San Mauro Abate e Sant'Alberto da Prezzate*. L'allestimento prevede anche un secondo stendardo montato su telaio, dipinto a olio su tela nel XVII secolo da un ignoto pittore di area orobica raffigurante la *Crocefissione* e un piccolo quadro ad olio raffigurante *Santa Caterina da Siena*.

La successiva sala è dedicata a dipinti destinati ad uso privato o interno alle comunità delle Orsoline. Nell'ampio spazio sono diversi i soggetti proposti al visitatore e raggruppati secondo aree tematiche.
Sulla sinistra sono raccolti dipinti e sculture dedicate all'iconografia della vita di Cristo: dal *Battesimo nel fiume Giordano* di ignoto bergamasco del XVII secolo, al *San Giuseppe col Bambino*, opera di Giuseppe Ceroni del 1882. Nella prima nicchia ricavata nella parete è un piccolo *Cristo morto* ligneo del XVII secolo, inserito in epoca ottocentesca nella relativa urna.
Segue una piccola opera, dipinta ad olio su tavola: si tratta del *Ritrovamento di Gesù nel tempio* (la disputa) iscrivibile nella produzione tipica della fine del '500 lombardo. Una seconda nicchia accoglie l'opera lignea di maggiore interesse per la collezione. Si tratta di una scultura rappresentante Cristo come


1

2

3

1. Ignoto veneto, *Santissima Trinità con San Mauro Abate e Sant' Alberto da Prezzate*, olio su tela sec. XVII
2. Autore ignoto, *Santa Caterina da Siena*, olio su tela, sec. XVII
3. Ignoto lombardo, *Gesù ritrovato tra i dottori del tempio*, olio su tavola, fine sec. XVI

"*vir doloris*" ovvero un'immagine del Redentore successiva alla morte e risurrezione (si noti la presenza delle stigmate), realizzata per favorire una riflessione sulla passione di Cristo alla luce della redenzione dell'umanità attraverso la croce. La pregevole opera, recentemente restaurata, è realizzata in legno policromo e, per le caratteristiche stilistiche, può essere avvicinata con sicurezza alla produzione di Pietro Bussolo (1479-1526), celebre intagliatore lombardo che lavorò anche a Gandino. A supporto di questa affermazione appare legittimo confrontare l'opera con quelle di medesimo soggetto ad opera del maestro, conservate a Grosio e presso il Museo Diocesano di Bergamo.
Non ci sono note le dinamiche con cui la scultura è entrata nella proprietà delle Orsoline di Gandino, ma appare abbastanza ragionevole ritenere che provenga proprio da una delle chiese di Gandino dove sarebbe stata acquistata; forse dalla chiesa di Santa Croce, vicina alla seconda casa aperta dalla congregazione in via Dante nel 1824. A fianco della scultura viene proposto un piccolo dipinto ad olio della fine del XVI secolo, proveniente dalle dotazioni oggi disperse dell'antico monastero benedettino. L'opera sarebbe stata protagonista di un episodio prodigioso nel XVIII secolo, quando il Cristo effigiato avrebbe parlato ad una monaca, lasciando poi socchiuse le labbra. Una pergamena posta sul retro dell'immagine fa memoria dell'evento.
Segue poi un dipinto raffigurante *Cristo che porta la croce*, opera cinquecentesca di ambito veneto.
Nella terza nicchia trova spazio un piccolo gruppo in legno e cartapesta raffigurante una Pietà e risalente al XIX secolo.
Lungo la parete di fondo della sala, sono radunate quattro tele dedicate a santi, tra le quali si segnalano la bella *Sant'Orsola o Santa Martire* dipinta ad olio da ignoto del XVIII secolo e il *Sant'Alessandro martire*, opera bergamasca del XVII secolo. Una

Pietro Bussolo. *Vir Doloris*, legno policromo, fine sec. XV

grande cornice dorata identifica nella sala un'immagine del Sacro Cuore di Gesù realizzato dal Gandinese Paolo Servalli e poi ritoccato dal fratello Pietro nel 1909.L'opera è citazione di un celebre dipinto raffigurante *Cristo benedicente* di mano del Guercino e conservato presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Alcune opere dedicate all'iconografia mariana chiudono il percorso espositivo. Tra esse è utile segnalare una *Madonna Immacolata*, copia antica da Sassoferrato, una *Vergine Addolorata* riconducibile nell'orbita nella cerchia del Monti, e un'urna ottocentesca intagliata e dorata che raccoglie un simulacro di *Santa Maria Bambina* in cera.

Ignoto bergamasco, *S. Orsola o Santa martire*, olio su tela, fine sec. XVIII.

1. Ignoto bergamasco, *Sant'Alessandro*, olio su tela, sec.XVII
2. Ignoto italiano, *Immacolata*, olio su tela, fine sec. XVII - inizio XVIII - copia dal Sassoferrato
3. Ignoto lombardo, *Madonna addolorata*, olio su tela, fine sec. XVII - inizio sec. XVIII
4. Pietro e Paolo Servalli, *Sacro Cuore di Gesù*, olio su tela, 1908-1909 - copia da Guercino

IL CHIOSTRO

Dopo la visita al museo, si continua il percorso alla scoperta del complesso monumentale dell'ex monastero benedettino di Gandino. Tornati al piano terreno si accede, dopo il cortile, alla porta che un tempo delimitava le aree riservate alla vita comunitaria delle claustrali. La vista dell'antico chiostro, organizzato su due ordini, colpisce il visitatore il cui sguardo è attratto dal pozzo sistemato al centro del quadrilatero. Il chiostro è il cuore dell'antico complesso benedettino edificato all'inizio del secolo XVII, quando a Gandino si verifica una esplosione dello sviluppo edilizio. In questo periodo vengono realizzati chiese e palazzi spesso modificando edifici preesistenti. Proprio l'architettura religiosa riceve grande impulso dall'ampliamento di alcune chiese e dall'inizio della costruzione del grande monastero delle Benedettine e, poco dopo, alla chiesa parrocchiale. Il monastero fu fondato, su autorizzazione della Repubblica veneta, il 16 ottobre 1610 anno di canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Già verso la metà del decennio la costruzione era pressoché ultimata e organizzata come una piccola cittadella autosufficiente e inaccessibile.

L'arrivo di quattro monache dal monastero di S. Benedetto di Bergamo risale al 27 ottobre 1622. Per rispettare la volontà delle nobili famiglie gandinesi, adiacente al complesso monastico, venne realizzata una struttura per l'educazione delle giovani.

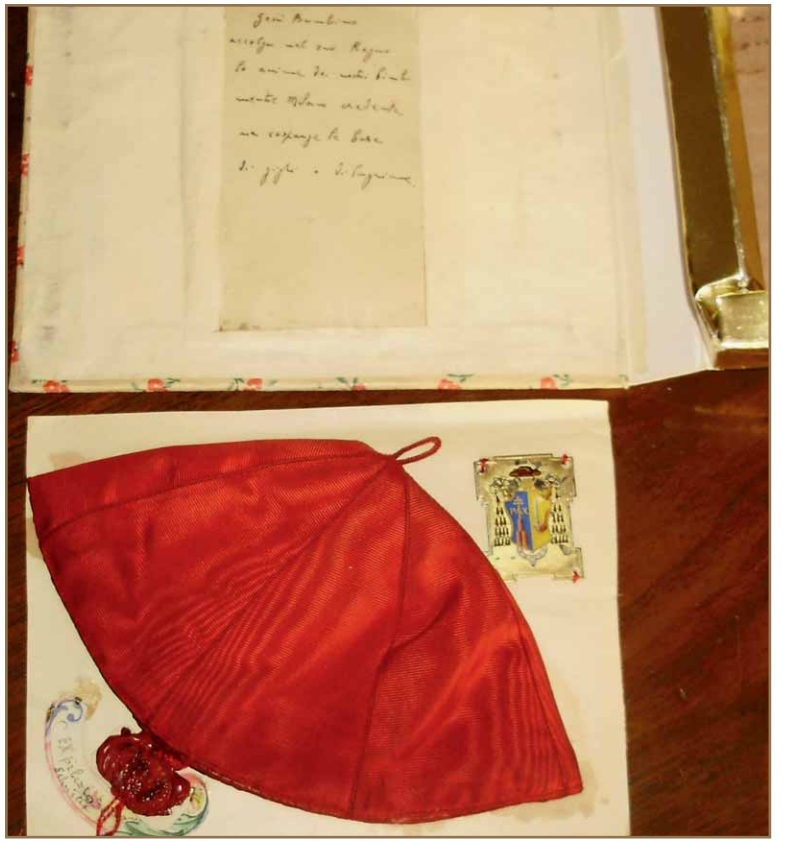
Il chiostro centrale con porticato a piano terreno permette di accedere ai locali comuni quali la chiesa, il comunicatorio, la sala capitolare, i refettori, le cucine ecc. Dal loggiato superiore si raggiungono invece il coro e le celle delle monache.

L'ala dell'edifico verso il giardino è caso unico nell'architettura di Gandino poiché introduce il doppio porticato (lato chiostro, lato ortaglia). Nel corpo edilizio ad Ovest, tra il 1825-30, fu realizzato il teatro sociale con pianta a ferro di cavallo e doppio ordine di palchi. Qui furono rappresentate diverse opere liriche. Nei primi anni del Novecento il teatro fu trasformato in sala cinematografica che rimase attiva fino al 1955. Acquistato dalle Suore Orsoline, gli spazi furono recuperati e inglobati funzionalmente al convento con la costruzione di uno spazioso auditorium.

Veduta interna del chiostro benedettino con il pozzo

LA SALA DELLE RELIQUIE

Dal chiostro si accede alla cappella delle Reliquie. Questa sala, caratterizzata dall'ariosa volta, era anticamente adibita a "comunicatorio". Lo scopo di questo ambiente era, all'interno della clausura benedettina, quello di consentire alle monache di accostarsi alla comunione dopo aver assistito alla liturgia eucaristica nel coro, che trova spazio nella chiesa di San Mauro sopra la porta centrale.
Essendo la chiesa conventuale aperta al culto anche per i fedeli, era necessario tutelare la clausura delle monache durante il rito della santa Comunione, che avveniva attraverso la piccola apertura che si vede ancora in fondo alla sala e che dà direttamente sul presbiterio della vicina chiesa. In questo modo solo il sacerdote poteva vedere le monache che si accostavano alla comunione.
Proprio in questa sala è stato allestito, durante la realizzazione del museo, uno spazio riservato alla custodia e alla venerazione delle reliquie. L'istituto, infatti, ha accumulato durante i secoli importanti reliquie che, prima di essere raccolte in questa sala, erano sparse in varie case.
Le preziose teche sono distribuite nelle vetrine con un preciso ordine logico. Tra i tanti santi rappresentati si segnalano quelli più cari alla spiritualità orsolina, come Sant'Angela Merici e Sant'Orsola. Una teca raccoglie le reliquie di numerosi pontefici santi e beati, tra cui lo zucchetto o solideo che fu di Giovanni XXIII. Un altro spazio ospita invece le memorie dei santi propri della chiesa ambrosiana, tra cui oggetti appartenuti al Beato card. Ildefonso Schuster, protettore dell'istituto dal 1946 al 1954. Vetrine apposite raccolgono le reliquie dei Santi Bergamaschi, della Beata Vergine Maria e del Legno della Santa Croce.
Particolare interesse merita la nicchia con i santi della congregazione benedettina e soprattutto la grande urna che, lungo la parete sinistra della sala, accoglie le spoglie mortali di Santa Clementina Vergine e Martire, una delle giovani donne che la tradizione vuole martirizzate con Sant'Orsola da Attila e dagli Unni presso Colonia nel IV secolo.

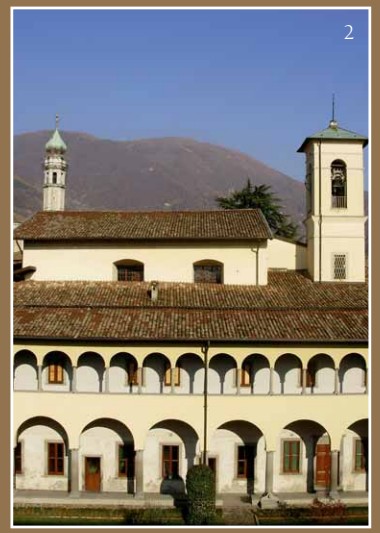


Manoscritto e zucchetto o solideo, reliquie del Beato card. Ildefonso Schuster

LA CHIESA CONVENTUALE DEI SANTI CARLO E MAURO

Ultima tappa della visita al Convento delle Orsoline di Gandino è la barocca chiesa dedicata a San Carlo Borromeo e San Mauro Abate.
La chiesa, ultimata nel 1621, venne consacrata il 2 ottobre 1638 dal vescovo di Bergamo Luigi Grimani.
La chiesa è per due lati inserita nel corpo di fabbrica dell'antico monastero. Lungo via Castello, di fronte alla sfarzosa facciata di Palazzo Giovanelli, si sviluppa l'austera facciata laterale sobriamente intonacata che ingloba le alte finestre che danno luce all'aula interna. La facciata principale è rivolta verso la piccola piazzetta antistante e si organizza in due registri distinti. In basso l'ampio porticato a tre arcate consente l'accesso alla chiesa tramite il portale in pietra.
Più in alto tre finestre quadrate, che danno luce al coro delle monache, si alternano ordinatamente ad affreschi che raffigurano San Benedetto, San Carlo e Santa Scolastica. La spiccata trabeazione lineare del prospetto ben si affianca al modello architettonico utilizzato anche per altre chiese sussidiarie del centro storico.
La torre, che accoglie oggi un concerto di tre campane fuso dalla ditta Barigozzi di Crema nel 1954, si sviluppa sul lato sud della chiesa incuneandosi tra il grande chiostro e l'edificio di culto.
In precedenza almeno una campana, poi venduta con la soppressione del monastero, dotava la chiesa durante il periodo benedettino. Seguì nel 1884 un concerto fuso dalla ditta Crespi.
La struttura della chiesa è organizzata attorno all'ampia aula centrale, da cui si dipartono la cappella dell'altare maggiore e 4 cappelle per altare laterali. Il fondo della chiesa è risolto a piano terra con un portico interno e uno esterno, che consentono l'accesso e sopra cui è sistemato un ampio coro riservato,

1


2

3

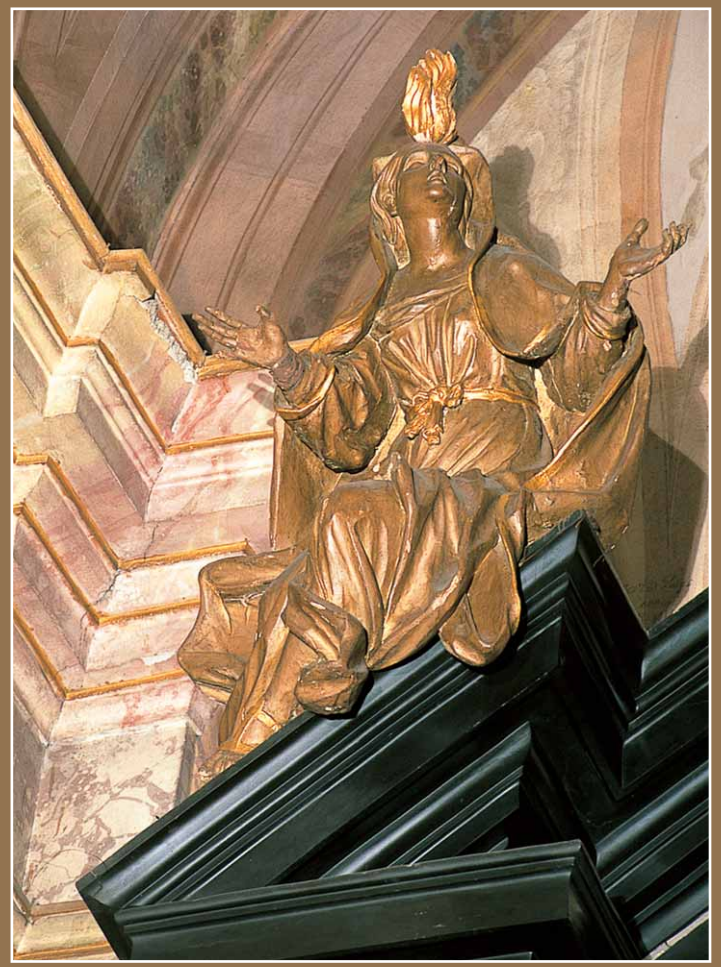
1. Facciata della chiesa di San Carlo da via Castello
2. Veduta della chiesa dal chiostro interno
3. Scorcio del presbiterio

in origine, alla preghiera delle monache. Questo spazio è diviso dall'aula della chiesa tramite una serie di magnifiche inferriate scolpite in legno e destinate a proteggere le monache dagli sguardi dei fedeli riuniti nella navata sottostante.
La decorazione della chiesa si deve al gandinese Bernardino Brignoli e culmina con la *Gloria di S. Carlo Borromeo e dei santi benedettini* eseguita da Federico Ferrari nel 1768 nella vasta volta a botte.
Certamente ricercato appare il tema del paradiso nella visione proposta dal Ferrari dove al centro, a simboleggiare Cristo, vi è l'Agnello Mistico seduto sul libro dei sette sigilli, affiancato dalle figure della Vergine Maria e di San Giuseppe. La composizione si sviluppa poi con due gruppi di santi benedettini dove è facile riconoscere San Benedetto, Santa Scolastica e Santa Gertrude. Tre angeli, recanti insegne vescovili, sembrano sorreggere la grande nube da cui San Carlo Borromeo, inginocchiato, ascende verso il centro della composizione.
Poco distanti dall'ingresso sono le statue lignee novecentesche che raffigurano a sinistra *Sant'Angela Merici* e a destra *San Mauro Abate*, la cui memoria viene solennemente celebrata nella chiesa il giorno 15 gennaio di ogni anno.
Sull'altare di S. Mauro trova spazio la bella *Crocifissione* del luganese Ludovico David, datata 1677 e commissionata a Venezia dalla famiglia Giovanelli residente nel vicino palazzo patrizio. Sotto di essa una grata dorata cela le reliquie dei Santi custodite nella chiesa. Sul quadro trovano spazio, in contemplazione del Crocefisso San Mauro, San Placido, San Gaetano di Thiene, Santa Gertrude e il Beato Giovanni Marinoni da Cerete.
Santa Candida e Santa Tecla si inseriscono nella composizione, probabilmente frutto di una aggiunta successiva da parte

Federico Ferrari, *Gloria di S. Carlo Borromeo e dei santi benedettini*, affresco, 1768

dell'autore, nella parte superiore recando le palme del martirio. Proprio di queste due sante la chiesa custodisce importanti reliquie.
Poco più in là, in una apposita teca lignea, si trova una importante reliquia recentemente donata alla parrocchia di Gandino. Si tratta di un saio cappuccino appartenuto al celebre *San Pio da Pietrelcina*, frate veneratissimo nel nostro tempo, di cui la comunità di Gandino ha l'onore di custodire una così preziosa memoria.
Gli altari prossimi alla cappella maggiore, dedicati rispettivamente a San Lorenzo (a destra) e ai Santi fermo e Rustico (a sinistra), entrambi sono opera secentesca in legno policromo e dorato e custodiscono tele del clusonese Domenico Carpinoni (1566 – 1658).
Sulla pala del primo altare oltre al dedicatario trovano posto, in un contesto paesaggistico assai ricercato, la Vergine con il Bambino e Santa Eleonora.
Sul secondo dipinto, stilisticamente più ricercato, si possono scorgere, oltre ai titolari effigiati accanto alla Vergine, San Francesco d'Assisi e Santa Cecilia, cui è dedicata anche una statua posta sul fastigio dell'altare.
La celebre famiglia bresciana dei Manni ha contribuito all'arredo della chiesa con opere marmoree che riguardano l'altare maggiore.
La cappella centrale è dominata dall'imponente altare maggiore costruito in marmo nero con linee che rimandano a modelli classici; al centro di esso si trova la grande pala di ignoto autore secentesco che raffigura *San Carlo Borromeo e San Mauro Abate in adorazione alla Santissima Trinità.*
Ancora san Carlo Borromeo è effigiato nel 1713 dall'intagliatore Andrea Fantoni nella statua lignea posta al centro del fastigio dell'altare ed affiancata da due virtù.

Le pareti della cappella sono affrescati dal Brignoli con due episodi cari alla tradizione iconografica benedettina. A destra *Santa Gertrude riceve la comunione da Cristo in vesti di sacerdote per liberare dalla scomunica il monastero da lei governato presso Islebio in Sassonia.* A sinistra *Sant'Ildefonso, vescovo di Toledo, riceve invece dalla Vergine Maria la pianeta bianca.*
La quarta cappella laterale è invece dedicata alla Vergine Maria Annunciata. Realizzato con marmo nero screziato di Gandino presenta una bella pala, raffigurante l'*Annunciazione*, che Mario Carrara avvicina alla Bottega dell'Empoli.
La chiesa fu anticamente dotata di un organo da parte del celebre organaro Giuseppe Serassi II°, che aveva portato lo strumento in dote alla figlia monacatasi proprio tra le Benedettine di Gandino. Purtroppo l'organo venne rimosso durante la vicissitudini dell'epoca napoleonica e non fu rimpiazzato se non da un grande armonium a registri, opera della ditta Tubi di Lecco.
La sacrestia è situata alle spalle del presbiterio e risulta collegata alla chiesa da un ampio passaggio laterale. Il bel portale in arenaria introduce all'ambiente voltato che ospita anche un antico lavello pure in arenaria.
Curiosamente nella parete est della sacrestia trova spazio una ruota lignea, anticamente utilizzata per passare materiali all'interno della clausura benedettina (vedi foto pag 68).
Si può quindi immaginare che l'ambiente, posto alle spalle della sacrestia e oggi adibito a sala per ricevimento, fosse in antiquo la foresteria del monastero, dove coloro che si recavano in visita alle monache potevano consegnare ciò che intendevano donare alla comunità. Purtroppo la rimozione delle grate, che certamente erano situate nell'ambiente utilizzato come parlatorio, non consente di dare certezza a questa teoria.



Andrea Fantoni, *Allegoria di una virtù*, legno dorato, 1713

IL GIARDINO

L'area occupata dall'ex monastero benedettino mette in comunicazione il centro storico del paese con la cinta muraria. Al di là del chiostro, infatti, trova spazio un ampio spazio interamente cintato con mura di pietrisco oggi adibito a giardino. Proprio questo spazio era destinato al lavoro delle monache benedettine che qui lavoravano la terra, allevavano bestiame e si occupavano dell'ortaglia. Il tema *dell'Ortus Conclusus* riferito alla comunità monastica emerge con grande chiarezza in questo spazio completamente invisibile al di fuori delle mura di cinta. Con tutta probabilità è proprio in questa area riparata dall'alto prospetto del monastero, che anticamente veniva coltivata la vite destinata a produrre le uve che sarebbero state pigiate nelle cantine del monastero. La produzione di vino ma anche di frutta e verdura come di uova, latticini e carne era infatti necessaria per la vita di un grande monastero ove trovavano casa anche alcune decine di monache.

Uno scorcio del giardino

LE CANTINE

Appare appropriato, in conclusione a questo testo essenziale, citare uno degli spazi più affascinanti che l'antico ex monastero conserva: le cantine ubicate sotto l'ala ovest del chiostro.
Ben tre scale consentono di accedere agli spazi ipogei due delle quali, mantenutesi originali, sono in pietra arenaria. Scendendo dalla scala che congiunge la cucina allo spazio sottostante, si approda ad un piccolo disimpegno da cui, passando per un ampio portale, si accede alla prima cantina. La struttura estremamente lineare della volta è rotta dall'innesto di una finestra che mette in comunicazione lo spazio sotterraneo con il giardino, un tempo adibito ad ortaglia. La presenza nella sala di un grande torchio in legno, che poggia su di una vasca quadrangolare in pietra, lascia supporre che lo spazio fosse adibito a sala di pigiatura quando, in tempi remoti, nella struttura si produceva vino. Una bassa galleria, pure a volta, mette in comunicazione la sala con lo spazio più grande che si conserva sotto il complesso. Si tratta di una grande sala ipogea destinata alla conservazione del vino e, con tutta probabilità, di derrate alimentari. Ancora ben visibili sono le panche, organizzate su piccoli pilastri in pietra e laterizio, su cui forse poggiavano i tini destinati alla conservazione e alla fermentazione del mosto. Al centro della sala si trova anche lo sbarco di una seconda grande scala in pietra che mette in comunicazione con l'angolo nord-ovest del chiostro soprastante.
Tornando sui nostri passi incontriamo, al di là della sala di pigiatura, una serie di spazi più angusti e rustici. Alcune botole mettono in comunicazione le camere sotterranee con il chiostro soprastante. Anticamente da queste botole venivano gettati neve e ghiaccio per conservare carni e cibi nelle tiepide stagioni primaverili. L'antica ghiacciaia sembra poi essere stata divisa per ricavare uno spazio dedicato allo stoccaggio del carbone. Varie nicchie si aprono sul disimpegno centrale e consentono dubbi sull'affascinante possibile esistenza di altri ambienti sotterranei oggi murati. Nello stesso spazio lascia stupiti la presenza di una larga fondazione realizzata con pietra a vista. La voluminosa struttura portante, non pienamente giustificata dall'edificio soprastante, fa pensare a edifici fortificati precedenti all'erezione del monastero, avvenuta all'inizio del XVII secolo.
Ma su questo e altri misteri, che queste antiche mura conservano, lasciamo che siano il tempo e il lavoro degli storici a fare luce.
Altre cantine di dimensioni assai più ridotte trovano spazio sotto il convento, in corrispondenza di edifici probabilmente pre-esistenti alla costruzione del complesso e inglobati nella secentesca struttura edilizia.

Scorcio delle cantine dalla sala di pigiatura. In primo piano il torchio

Ruota monastica, chiesa di San Carlo, sagrestia

BIBLIOGRAFIA PER APPROFONDIMENTI

Aa. Vv., ***Basilica di Santa Maria Assunta in Gandino,*** Centro Culturale Rezzara, Bergamo, 2003

Aa. Vv., ***Bibliotheca Sanctorum,*** Pontificia Università Laternanense, Roma, 1961

Aa. Vv., ***Chiesa e società a Bergamo nell'Ottocento***, ed. Glossa, Milano, 1998

Aa. Vv., ***I pittori Bergamaschi dell'Ottocento,*** ed. Bolis, 1993

Aa. Vv., ***I pittori Bergamaschi,*** Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, 1987

Aa. Vv., ***Le Orsoline di Gandino,*** numero unico, Bergamo, 1910

Anesa M., ***La celeste armonia, vita musicale a Gandino dal XVIII al XIX secolo***, Monumenta gandinensia n° 4, Comune di Gandino, 2001.

Belotti G., ***Socialità e spiritualità in Valle Seriana – il contributo delle Orsoline e delle Angeline all'emancipazione femminile***, Comunità Montana Valle Seriana, Brescia 2008.

Capelli S.-Spiriti A., ***I David, due Pittori tra sei e settecento,*** ed. Skira, 2004.

Casciaro R., ***La scultura lignea lombarda del rinascimento,*** ed. Skira, 2000.

Pilato A.-T. Tironi [a cura di], ***La disputa. Dialogo e memoria nella tradizione cattolica in età moderna,*** Cinisello Balsamo, Milano, 2007.

Savoldelli A., ***Gandino e la sua Valle***, ed. Villadiseriane, Gandino, 1993.

Zanchi G., ***Francesco Della Madonna,*** ed. Glossa, Milano, 1996.

Diversi spunti sono tratti dal bollettino parrocchiale "***La Valgandino",*** varie annate.

SOMMARIO

Saluto della Madre generale 5

Introduzione 6

Da monastero benedettino a casa madre delle Orsoline 9

Breve storia dell'istituto 12

Il museo:

sala 1: il Fondatore della congregazione 16

sala 2: le prime comunità 20

sala 3: il carisma educativo dell'orsolina 24

sala 4: l'evoluzione dell'istituto 28

sala 5: cammini di santità 32

sala 6: l'istituto e le missioni 36

sala 7: l'auditorium 40

sala 8: le Orsoline e l'arte sacra 42

Pinacoteca 44

Il chiostro 54

La sala delle reliquie 56

La chiesa di San Carlo e San Mauro 58

Il giardino 65

Le cantine 66

Bibliografia 69

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI:
Marco Mazzoleni
Marco Presti
Lucia Rossi

TESTI:
Melania Balini
Silvio Tomasini

PROGETTO GRAFICO:
Videocomp - BG

STAMPA:
Grafica Monti - BG

©Tutti i diritti sono riservati all'istituto delle Orsoline di M.V.I. di Gandino, è vietata la riproduzione.

Gandino, Gennaio 2010